

# Napolitano: «Difendere l'Italia dal fanatismo»

- Il ricordo della strage del treno 904
- Stop alle indiscrezioni sul passato. La lettera di Cossiga

MARCELLA CIARNELLI  
@marciarnelli

Oggi come allora. A ventinove anni dalla strage del 904, il treno che l'antivigliata di Natale viaggiava affollato di persone che tornavano a casa per le feste, diciassette di esse non riuscirono mai ad arrivarci per la bomba assassina, il presidente della Repubblica ha voluto ricordare quella tragedia per lanciare, rivolgendosi ai familiari delle vittime, un rinnovato allarme sul presente destinato innanzitutto ai giovani.

È «importante che le giovani generazioni siano consapevoli che i principi di legalità, democrazia e libertà sanciti nella Costituzione repubblicana devono essere difesi costantemente contro ogni tentazione di ritorno al fanatismo ideologico e alla pratica della violenza politica, come il nostro Paese ha dimostrato in occasione della tragica esperienza del terrorismo» ha voluto ribadire il presidente. Questo il monito su un passato che qualcuno vorrebbe perpetuare nel futuro perdendo di vista l'obiettivo principale che dovrebbe essere di tutti. Cioè l'impegno a portare il Paese fuori da una crisi economica e sociale senza precedenti.

Ma in questi mesi è stato sovente evocato un altro momento storico, quello della possibile richiesta di impeachment che sul finire del 1991 il Pds volle avanzare nei confronti dell'allora

presidente, Francesco Cossiga, e che ora è tornato di stringente attualità dato che Beppe Grillo e Silvio Berlusconi, in straordinaria sintonia, minacciano la stessa procedura nei confronti di Napolitano, confondendo la storia con la propaganda.

## LA CAMPAGNA MEDIATICA

Per ora si tratta di una campagna mediatica ma la strumentalizzazione di quei fatti, a cominciare dal ruolo avuto da Napolitano, prosegue con fervore e impegno. E con molte inesattezze. Dal Quirinale hanno pensato bene di inviare precisazioni formali nei confronti di tre giornali, *Corriere della Sera*, *La Stam-*

*pa* e *Il Messaggero*. Alla lettera ai direttori è stata allegata la copia di una missiva che Francesco Cossiga aveva scritto a Giorgio Napolitano il 2 novembre del 2005, all'indomani della pubblicazione della autobiografia politica del presidente, *Dal Pci al socialismo europeo*, che conteneva una ricostruzione in prima persona di quel delicato passaggio istituzionale. Con la rievocazione di quello che era stato l'atteggiamento suo e della «corrente riformista» a proposito di quei fatti. Non impeachment ma richiesta di dimissioni.

Cossiga scrisse su quella vicenda a Napolitano, richiamando la difficile convivenza dei riformisti nel partito, il



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano FOTO LAPRESSE

Pds, che pure avevano voluto e contribuito a far nascere. A pagina 262 Napolitano scrive: «Dissensi ce ne furono... ad esempio quando si decise, non collegialmente, di promuovere un procedimento di accusa contro il presidente Cossiga. Non eravamo d'accordo su quella esasperazione, in termini istituzionali, della polemica con il Presidente della Repubblica». E Cossiga tanti anni dopo scrive a Napolitano: «Ho molto apprezzato il riferimento al dissenso dell'area riformista del Pci su episodi che hanno dolorosamente coinvolto la mia persona» cui seguiva una aggiunta a mano «ma alcuni che dissentirono da te si sono ricreduti». Annotazione resa più esplicita in un post scriptum, anche questo a mano, dai tratti profetici. «Mi auguro che il centrosinistra (anche con il trattino) si realizzi! Ma perché non eleggermi Capo dello Stato? Io ti voterò!!!».

È di tutta evidenza che il riferimento alla strategia del centrosinistra può parlare all'attualità, forse ben più delle vere dinamiche interne al Pds di allora sull'impeachment. Berlusconi e Grillo farebbero bene a procedere in qualche approfondimento storico. Ma, conoscendo Napolitano, c'è da chiedersi se non abbia inteso richiamare, anche rendendo nota la lettera, fatti e vicende della vita politica italiana, in cui, gli riconosceva il Picconatore «aveva svolto un ruolo da protagonista con equilibrio e spirito critico».

Nella certezza che all'orizzonte della sinistra di oggi (oltre che delle altre forze politiche sorte dalle ceneri della Prima Repubblica) la questione fondamentale resta quella delle riforme istituzionali. Uno dei dissensi di quei giorni richiamati da Cossiga riguardava, guarda caso, una proposta di legge per la riforma del sistema elettorale «attraverso l'introduzione dello scrutinio maggioritario, con collegi uninominali e liste nazionali (liste, se necessario, di coalizione al secondo turno)». La vera questione è dunque, oggi come allora, quella delle riforme. L'assillo di Napolitano è scongiurare il rischio di un improduttivo ritorno al passato. Altro che impeachment.



Il Governatore lombardo Maroni

## Abolizione delle Province Maroni: «Le Regioni valentino ricorsi»

G. V.  
ROMA

«Con l'approvazione da parte della Camera del disegno di legge sull'istituzione delle Città metropolitane, la riforma delle Province e il riassetto del sistema dei piccoli Comuni, si è centrato un primo obiettivo». A dirlo è Giorgio Orsoni, sindaco di Venezia e coordinatore Anci Città metropolitane, che rileva come «dopo decenni di dibattiti, iniziative naufragate, si comincia a intravedere una prospettiva innovativa che potrà consentire di mettere il nostro Paese e il sistema istituzionale al passo con gli altri Paesi avanzati».

«Dopo la pausa festiva - dichiara Virginio Merola, sindaco di Bologna e Responsabile Anci affari istituzionali - è necessario che il Senato avvii l'esame del provvedimento per l'approvazione definitiva in modo da rispettare i tempi stabiliti».

Ma se l'Associazione dei comuni saluta con soddisfazione l'approvazione alla Camera del disegno di legge Delrio e incoraggia governo e maggioranza ad andare avanti su questa strada, tra le Regioni non manca chi storce il naso, a cominciare dal presidente della Regione Lombardia Roberto Maroni. La Lega, del resto, è sempre stata tra le forze più decisamente schierate a difesa delle Province.

Le Regioni stanno valutando un ricorso per incostituzionalità contro il ddl Delrio, assicura Maroni, a margine di una visita all'Avis di Milano. Alla domanda se si stia pensando a un ricorso, Maroni ha risposto infatti: «Assolutamente sì, studieremo come procedere, come Regioni potremmo farlo, mi pare che l'Uipi ci stia pensando. Non è per mantenere lo status quo ma perché le cose si devono fare nel modo giusto, procedendo con le riforme istituzionali». Anche perché procedendo in questo modo «il rischio, anzi la certezza, è che si faranno danni e i costi aumenteranno».

«Le città metropolitane - aggiunge Maroni - sono arrivate a 18 e questa è una follia istituzionale». Secondo il governatore il ddl Delrio «è una norma incostituzionale, non si possono ridurre i poteri delle Province con questo percorso che aumenta i costi». Infatti «un rilievo fatto dalla Corte dei Conti ha detto che così com'è questa legge aumenta i costi».

Maroni, quindi, continua: «È frutto di un atteggiamento ideologico e demagogico di chi vuole mettere una bandierina». Tuttavia «le riforme non si fanno così». Il governatore, poi, ha rivelato: «Ieri ho incontrato il ministro Delrio allo stadio e gli ho detto che noi siamo pronti a partecipare a un dibattito serio sulle riforme, ma non così. Facciamo una riforma costituzionale dando alle Regioni i poteri di organizzare il livello intermedio, eliminando tutti gli enti intermedi come ad esempio le Comunità montane».

# Berlusconi esita e in FI è già guerra dei posti

L'ultima grana la sussurra Dago-spia: Paolo Bonaiuti, dopo le vacanze natalizie, passerà al gruppo misto del Senato. Vero o no? Sarebbe clamoroso per il trentennale portavoce di Silvio Berlusconi, sia pure offuscato negli ultimi tempi dal «cerchio magico» al femminile che circonda il leader. Eppure, nel partito la notizia è accolta senza stupore: «Può essere» ammette più d'uno alzando le spalle. Anche se «forse gioca al rialzo».

Il problema è il peso specifico acquisito col passare del tempo dal tandem Maria Rosaria Rossi-Francesca Pascale, la «badante» e la fidanzata. Ingombranti, certo: Bonaiuti sarebbe l'ultima vittima di una black list che già conta Daniela Santanchè, Daniele Capezzone, Michela Vittoria Brambilla, Renata Polverini, Mara Carfagna.

Rumors, chissà fino a che punto fondati. Come la veemente lite, a ottobre, tra la Pascale e Verdini, finita con l'urlo della giovane salernitana: «Fuori da casa mia», che poi era Palazzo Grazioli. Di certo, nell'inquietudine dei big, conta anche la paura della vecchia guardia di finire come gli ultimi giapponesi nella giungla: messi da parte a favore di forze fresche, magari dimenticati, mentre ancora stanno combattendo per il capo.

## SILVIO IL NICHILISTA

Ieri Berlusconi alla fine se ne è stato tra le ghirlande natalizie di Arcore. Niente blitz romano, nessuna uscita pubblica in contemporanea con la con-

## IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI  
twitter @Federicafan

**Partito nel caos tra rottamazione e candidature alle europee. In Campania rispuntano pure Cosentino e Mastella. E Bonaiuti finisce nella lista nera**

ferenza stampa di fine anno del premier Enrico Letta. L'ha vista in tv, e gli ha guastato il buonomore. Soprattutto i passaggi in cui il «nipote di Gianni» lo ha invitato a soprassedere sulla «deriva populista e nichilista». Il commento dell'ex premier è stato del genere «dopo il danno anche la beffa». Tanto più che, tra gli ostacoli all'azione del governo di larghe intese, sotto forma di «turbolenze» Letta ha citato anche gli effetti della sentenza Mediaset contro Berlusconi. Il quale, peraltro, non ha intenzione di cambiare strada. Precede sulla rotta che si è prefisso: rinnovare Forza Italia, radicarsi sul territorio, far fibrillare l'esecutivo, sperare nella spallata di Renzi sulla legge elettorale.

Sabato al pranzo ad Arcore ha salutato tutti con un niente di fatto: le nomine del «comitato allargato», ma anche i coordinatori regionali cruciali per preparare la campagna elettorale delle europee, arriveranno con l'anno nuovo. «La lista non è ancora chiusa». Conoscendo Berlusconi, significa che qualsiasi nome può saltare. Sta raccogliendo rose di nomi consultandosi con i dirigenti azzurri, con i militanti locali, con gli outsider Giovanni Toti e Marcello Fiori.

Perché, in realtà, non ha ancora deciso se una quota di società civile dovrà essere innestata nel partito oltre che nei club Forza Silvio (12mila il traguardo). L'ipotesi più forte è quella della formazione tripartita: un coordinatore e due vice. Un mix di esperien-

za e ricambio generazionale. Con uno dei tre che deve essere una donna. Ma è da vedere se la teoria reggerà l'urto di un partito allo sbando.

## REGIONI IN SUBBUGLIO

E dunque sui vertici regionali è guerra (di potere) aperta. In Lombardia in pole position c'è Maria Stella Gelmini, mentre il potente Mario Mantovani sarebbe capolista alle europee della circoscrizione che comprende anche Piemonte e Liguria. In Sicilia, quasi certo Vincenzo Gibino, cui Silvio ha promesso una visita a Catania entro gennaio. Stallo in Campania, dove il rinato asse Verdini-Cosentino vorrebbe il senatore Carlo Sarro. Mentre Nick 'o mericano sarebbe tornato alla carica per un seggio alle europee (come del resto Clemente Mastella). Ma i suoi avversari, Caldoro e Carfagna, più Giggiò Cesaro, vorrebbero De Siano. Nel Lazio, bloccato all'ultimo istante Fazzone, si pensa al senatore Francesco Giro, vicino sia a Bondi che a Verdini.

In parallelo, tra Arcore e Roma si stanno definendo le caselle del nuovo maxi-organigramma di Forza Italia: 30-36 componenti, per scontentare il meno possibile, dalla Pitonesca al fund raising a Nitto Palma alla Giustizia. Anche se, mentre i parlamentari fanno le valigie e recuperano i trolley dal guardaroba dei palazzi, la sensazione di litigarsi «l'ultimo strapuntino» è palpabile. Perché poi, come sempre, è Berlusconi a comandare. E quel posto di vicepresidente, al momento, resterà libero.

...  
**Tra i parlamentari molti malumori contro il potere del «cerchio magico» del leader**